

Archiv für Diplomatie

Schriftgeschichte

Siegel- und Wappenkunde

Begründet durch

EDMUND E. STENGEL

Herausgegeben von

WALTER KOCH und THEO KÖLZER

57. Band · 2011

Sonderdruck

im Buchhandel nicht erhältlich



BÖHLAU VERLAG KÖLN · WEIMAR · WIEN

Il misterioso destinatario italiano di un falso diploma di Ludovico il Pio tra le carte di Cluny: S. Pietro *de Aliano* in Tuscia

di

ANTONELLA GHIGNOLI

La *narratio* di BM² † 642 consiste principalmente in un sogno¹. All'imperatore Ludovico, figlio di Carlo, giunto in Tuscia e fermatosi per la notte in una *villa* tanto ampia da esser chiamata in due modi diversi da due diverse prospettive – *que ex una parte, vocabatur Aliano, et, ex altera, Campus Honoratus, quia, pro magnitudine sui quasi divisa videbatur* – apparve in sogno l'apostolo Pietro che gli ordinò di costruire in quel luogo, ad onore di Dio, della Vergine nonché a onor suo – di lui, Pietro – e dell'apostolo Paolo un monastero, dove con il *consilium* del pontefice di Roma avrebbero dimorato dei monaci, i quali ... *magnifice per magnum tempus conlaudabitur Dominus*; l'apostolo predisse all'imperatore anche che in quel luogo sarebbero giunti *in tempore prefinito* i Saraceni e lo avrebbero distrutto *a fundamentis*, ma sarebbe stato riedificato e da allora mai più abbandonato fino alla fine dei tempi. Il sogno di Ludovico si dileguò con la notte e si trasformò in un mattino operoso, che vide l'imperatore convocare prontamente i suoi *principes* per mettere in pratica l'ordine ricevuto in sogno da Pietro, e inviare i messi presso il papa, per ricevere anche da lui il *consilium* di edificare la chiesa, che fu quindi dotata di tesori e di *villae*. Prima fra tutte, quella in cui Ludovico aveva sognato Pietro e dove il monastero era dunque edificato: *villa Aliani*.

¹ Il testo del diploma di Ludovico il Pio viene letto e citato in questo lavoro dall'edizione pubblicata in: Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny, formé par A. Bernard complété, révisé et publié par A. Bruel (Collection de documents inédits sur l'histoire de France – Première série. Histoire politique 1, 1876) nr. 2 p. 1–5. – *Der Beitrag ist das Resultat eines Hilfsersuchens für die vor dem Abschluß stehende MGH-Edition der Urkunden Ludwigs des Frommen. Für das bewundernswerte Engagement von Frau Kollegin Ghignoli sei auch an dieser Stelle herzlich gedankt* (T. K.).

BM² † 642 è un noto, evidente falso². La pergamena, ora conservata in una collezione della Biblioteca Nazionale di Parigi, appartenne almeno fino al 1780 all'archivio di Cluny, „par hasard ou peut-être comme titre de possession“ di un monastero italiano donato alla grande abbazia ma evidentemente assai per tempo perduto: gli editori francesi del „Praeceptum Ludovici imperatoris de monasterio Aliano et Campo Honorato in Tuscia“ non trovavano, infatti, nessuna traccia tra i documenti veri e propri di Cluny per poter spiegare la presenza di questo falso nell'archivio³.

Tracce invece ve ne sono, tra gli „actes proprement dits“ di Cluny: e fra quelli più importanti per un ente monastico, i privilegi pontifici⁴. La traccia più risalente nel tempo risulta un privilegio di Clemente III – *Religionis monasticae modernis* – dato all'abate Ugo IV nel 1188 febbraio 26⁵. Si tratta di una conferma generale di diritti e di privilegi, nella quale fra le altre chiese, poste in Francia o in Spagna, sono confermate anche alcune chiese italiane, presentate però con la sola indicazione della diocesi: *In Episcopatu de Castro, ecclesiam sancti Petri de Aliano; in Episcopatu Tusculanensi, ecclesiam sanctae Mariae de Pesculo; in episcopatu de Urbeveteri, ecclesiam sanctae Mariae de Aquamola, et ecclesiam S. Angeli*. A questo fa seguito il *Religionis monasticae modernis* dato da Gregorio X nel 1273 maggio 25, che è esplicita conferma di privilegi precedentemente concessi a Cluny dai predecessori Innocenzo [IV], Alessandro [IV] e Clemente IV⁶. Fra le chiese italiane confermate compare di nuovo S. Pietro de Aliano, inserita però in un elenco diverso rispetto a quello di Clemente III: *In Tuscia juxta cryptas, sanctam Mariam de Aquaviva, in civitate Tusculanensi sanctum Joannem de Podio, sanctum Petrum de Aliano, et in Sicilia*

² Già elencato fra gli *acta spuria* in TH. SICKEL, *Acta regum et imperatorum digesta et enarrata. Die Urkunden der Karolinger 2* (1867) p. 391 come „charta c. a. 1200 exarata“; definito „plumpe Fälschung ohne echte Vorlage“ in BM² † 642; anche in Bernard/Bruel, *Recueil 1*, p. 1 nota 2 è ritenuto testo apocrifo, e la pergamena che lo trasmette – Paris, BNF, Coll. Bourgogne, t. 76, nr. 1 – è definita „copie du XII^e siècle“.

³ Bernard/Bruel, *Recueil 1*, p. 1 nota 2.

⁴ Per quanto riguarda le fonti cluniacensi, il presente lavoro ha tratto enorme vantaggio dall'impiego degli strumenti digitali (database e digitalizzazioni retrospective delle varie edizioni a stampa) messi a disposizione online dal progetto „Die Urkunden des Klosters Cluny“ presso la Westfälische Wilhelms-Universität di Münster: <http://www.wwu-muenster.de/Fruehmittelalter/Projekte/Cluny/index.html>.

⁵ Il testo integrale è stampato in: *Bibliotheca Cluniacensis in qua SS. Patrum Abb. Clun. Vitae, Miracula, Scripta, Statuta, Priuilegia ...* (1614; rist. 1915) coll. 1453–1456; *Bullarium sacri ordinis Cluniacensis, complectens plurima privilegia ...* (1680) p. 90; MIGNÉ PL 204, col. 1307. Per il regesto: JL 1656; Bernard/Bruel, *Recueil 5*, nr. 4322 p. 678, alle cui note si rinvia per alcune osservazioni sulla datazione.

⁶ Per il testo integrale: *Bullarium sacri ordinis Cluniacensis* p. 139. Per il regesto: POTTHAST 20726; Bernard/Bruel, *Recueil 6*, p. 629 Nr. 5191, alla cui nota 2 si rinvia per alcune osservazioni su errori di datazione.

*Prioratum de Socco; cum omnibus pertinentiis suis*⁷. Una ulteriore conferma si ha nel 1279 marzo 18, con un privilegio di Niccolò III che ripete quello di Gregorio X, nel quale compare allo stesso modo, quindi, S. Pietro *de Aliano* come pertinenza di Cluny⁸.

L'identificazione di *Aliano* nelle attestazioni dei privilegi di Cluny presenta un margine di ambiguità, perché è espressa per due volte sulla base di criteri differenti: *in episcopatu de Castro/in civitate Tusculanensi*. Su questo piano, non aiutano molto le *Rationes decimarum Italiae* – e con ciò abbandoniamo l'archivio di Cluny –, che pure offrono due menzioni preziose di S. Pietro *de Aliano*, ricordato come *ecclesia* per gli anni 1274–1280, e come *prioratus* negli anni 1295–1298⁹. Una testimonianza-chiave è invece data dal testo delle *litterae* datate 1320 settembre 11, inviate da Giovanni XXII all'arciprete di Orvieto e ad altri ecclesiastici con il mandato di conferire la nostra chiesa al *consilio de Viterbio*: vi si apprende infatti che S. Pietro apparteneva alla diocesi di Tuscania ed era situata presso Canino, oltre al fatto che la *collatio* delle decime spettava all'abbazia di Cluny, ma che *propter diutinam vacationem* essa era stata data alla Sede Apostolica¹⁰.

Dunque il possesso da parte di Cluny di una chiesa intitolata a S. Pietro, situata in Tuscia in luogo chiamato *Aliano* – ovvero la chiesa protagonista del falso diploma di Ludovico il Pio – è un fatto certo. La tradizione documentaria di provenienza pontificia, in parte conservata anche dall'archivio

⁷ Il testo inteso correttamente dovrebbe esser così interpunto: *In Tuscia juxta Cryptas, sanctam Mariam de Aquaviva; in civitate Tusculanensi, sanctum Joannem de Podio, sanctum Petrum de Aliano; et in Sicilia, Prioratum de Socco; cum omnibus pertinentiis suis. Cryptas è nome proprio: Grotte di Castro.*

⁸ Per il testo integrale: Bullarium sacri ordinis Cluniacensis p. 145; J. GAY, Les registres de Nicolas III (1277–1280). Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série 14/1, 1898) nr. 459 p. 174. Per il regesto: POTTHAST 21552; BERNARD/BRUEL, Recueil 6, p. 680 (alle cui note 2 e 3 si rinvia per alcune osservazioni sugli esemplari della tradizione).

⁹ *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII–XIV: Latium, ed. G. BATTELLI (Studi e testi 128, 1946) nr. 2920 p. 281: *A d. Theobaldo priore ecclesiarum S. Petri de Aliano et S. Iohanni de Tuscania XIII lib. et X sol.*; nr. 3005 p. 288: *Prioratus S. Petri de Aliano lib. II sol. XV.*

¹⁰ Così, il regesto ampio del testo in G. MOLLAT, Jean XXII (1316–1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3^e série 3, 1905) nr. 12332 p. 184: *Archipr. Urbevetan., et Raimundo Juvenis, scolast. Petragoricen., ac Leonardo d. ni Arturii, can. Viterbien. ecll., mand. ut ecll. s. Petri de Aliano, prope Caninum s. c., Tuscanen. di., ad abb. monast. Cluniacen. collat. pertin. et propter diutinam vacationem S. a. devolutam conferant Consilio de Viterbio; non obst. quod in Consan., Muran. et Sutrian. ecll. canon. de quibus, ut asserit, nihil in absentia percipit, et in provincia Consan. quaedam minima benef. s. c. (4 unc. auri), obtineat.*

di Cluny, impone di collocare *Aliano* presso Canino¹¹. Altre ipotesi non sono permesse: come quella, per esempio, di identificarlo con l'attuale Civitella d'Agliano, una località della provincia di Viterbo situata oltre il lago di Bolsena, a sud est di Bagnoregio; ipotesi che, proposta in prima battuta da Theodor Sickel, ha avuto una certa fortuna fino a tempi recenti¹².

La parabola della vicenda della nostra chiesa cluniacense è ancora una volta riassunta in pochi tratti nel testo di un privilegio pontificio: le *litterae communes* date nel 1369 agosto 31 da Urbano V, per istituire la cospicua dote di territori, chiese e proventi assegnata alla neofondata diocesi di Montefiascone. Ad essa venivano conferiti anche i redditi *abbatiae seu monasterii S. Petri de Aliano* ormai deserto di monaci, e da Giovanni XXII già incamerato nel patrimonio di Tuscia¹³. Quell'incameramento era avvenuto il 25 giugno 1330¹⁴.

¹¹ Del resto, la nostra 'abbazia' fu già censita in A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* (1693) p. 8 (sulla base del privilegio di Urbano V, pubblicato da Ughelli, di cui v. infra nota 13). Come priorato cluniacense (sulla base delle *litterae* di Giovanni XXII), fu già menzionata in G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana 2* (2. ed. 1940) p. 856. Infine, come dipendenza di un monastero maggiore (Cluny), è stata schedata in *Monasticon Italiae*. I. Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia nullius di Montecassino), a cura di F. CARAFFA (1981) nr. 56 p. 128 s., dove risulta ubicata correttamente nel comune di Canino, nella originaria diocesi di Tuscania sulla base dei documenti pontifici di Niccolò III, Giovanni XXII e Urbano V (ma non di Clemente III e Gregorio X, che non sono conosciuti).

¹² SICKEL, *Acta 2*, p. 457, ripreso da: Bernard/Bruel, *Recueil 1*, p. 5 nota 1; BM² p. 875; A. HOFMEISTER, *Ein angeblicher Normannenzug ins Mittelmeer um 825*, in: *Historische Aufsätze. Karl Zeumer zum 60. Geburtstag als Festgabe dargebracht von Freunden und Schülern* (1910) p. 98 nota 3, al quale rinvia anche BÖHMER-ZIELINSKI 58. La stessa identificazione con Civitella d'Agliano si trova poi in J. RASPI SERRA/C. LAGONARA FABIANO, *Economia e territorio: il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia* (1987) nr. 10 p. 21. Per il toponimo *Aliano*, in relazione però a una *cella sancte Lucie de Aliano* confermata in un privilegio di Innocenzo II all'abate di S. Mamiliano di Castro - edito in P. FABRE/L. DUCHESNE, *Le liber censuum de l'eglise Romaine 2* (1952) nr. 8 p. 42, e da immaginare senza alcun dubbio situata nello stesso *Aliano* del nostro S. Pietro - è stata avanzata una ulteriore proposta in FABRE/DUCHESNE, *Le liber censuum 3* (*Tables des materies*) col. 64, dove s. v. *Aliano* si scrive: „près Fosso d'Aliano, à deux kilomètres au S. de Bassanello, Italie, prov. de Viterbe“. La si colloca, cioè, in un territorio che effettivamente in fonti documentarie viterbesi, ma non solo, a partire dal tardo XII secolo risulta denominato *Alianum*, ma che si riferisce a tutt'altra zona da quella dell'omonimo luogo presso Canino: cioè a una vasta contrada posta fra Vignanello, Vasanello (il „Bassanello“ di Fabre e Duchesne) e Gallese: cfr. S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro* (1980) p. 129.

¹³ Eccone il passo relativo, dal testo pubblicato in F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae ...*, ed. aucta et emendata cura et studio N. COLETTI 1 (1717) col 977: ... *Et insuper fructus, redditus et proventus abbatiae seu monasterii S. Petri de Aliano valoris 40 floren. in qua nullus est monachus nec a longis citra temporibus fuit et quae dudum per felic. mem. Joannem papa XXII praedecessorem nostrum camerae et Patrimonii B. Petri in Tuscia unita fuit ...* Del documento, l'ampio regesto è in M. HAYEZ/A.-M. HAYEZ, *Urbain V (1362-1370). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican 8* (1982) nr. 24792 p. 414.

¹⁴ Archivio Segreto Vaticano, *Indici*, 110, f. 243r: *Io. 22 unit aecll. Rom. et camera papali provinciae Patrimonii Prioratum s.ti Petri Alliani prope Tuscanellam. Dat. Avinioni, 7 kl. iulii, anno 14. Fol. 88.*

In una ricerca sui luoghi abbandonati del *Patrimonium*, la geografa Simonetta Conti ha incluso il monastero di S. Pietro d'Aliano fra quelle abbazie che sarebbero state distrutte dal terremoto del 1349, senza però il conforto di fonti¹⁵. In ogni caso, non trovando alcun toponimo che potesse indicare con sufficiente sicurezza il luogo dove era sorto S. Pietro, Conti propose di identificarlo con dei ruderi detti della Madonna del Tufo, posti a circa 1 km di distanza da Canino¹⁶. Una proposta diversa è stata fatta da uno storico locale, in margine all'edizione delle carte dell'archivio capitolare di Tuscania¹⁷: la traccia dello scomparso S. Pietro *de Aliano* sarebbe nel nome che la tenuta di Poggio Martinello, nelle vicinanze di Canino, ha portato in tempi passati: tenuta di San Pier Rotto. La contrada di S. Pier Rotto (o San Pierotto) si rileva anche nel catasto dello Stato Pontificio, e la tenuta omonima è documentata ancora alla fine del Settecento in documenti notarili tuscanesi¹⁸. La proposta avanzata da Giuseppe Giontella è assolutamente accettabile. Nel toponimo, l'aggettivale „Rotto“ dopo il nome „Pietro“ (talora in crasi: Pierotto) indica infatti l'esistenza di ruderi – in questo caso le rovine di una chiesa intitolata a San Piero/San Pietro –, ancora visibili al momento dell'origine del nome, che poi si conserva, ovviamente, anche quando quelle „pietre rotte“ visibili non saranno più. Sulle cartine attuali, nella zona della tenuta è segnata ora una „Strada Vicinale San Pierotto“, che si parte in direzione est, prima di Musignano, dalla strada Statale 312 che da Montalto di Castro porta a Canino.

¹⁵ CONTI, *Le sedi umane abbandonate* p. 47 e p. 171 s., dove la studiosa rinvia per questa notizia a uno storico locale: G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa* 1 (1907) p. 388. Un rinvio allo stesso lavoro, e per la medesima notizia sulla distruzione della chiesa di S. Pietro a causa del terremoto, era stato già fatto anche da Silvestrelli, *Città castelli e terre* 2 p. 856 nota 161. Ma Signorelli nel luogo richiamato da Silvestrelli e da Conti non afferma affatto che S. Pietro venne distrutta dal terremoto. Un terremoto, colpì in effetti la zona di Viterbo nel 1349, e Signorelli lo ricorda nelle pagine precedenti; ma in quel luogo citato, egli tratta della sinodo di Montalto del 1356 e della vertenza che si generò sull'allibrato, in base al quale dovevano essere pagati i tributi papali dal clero; in particolare, il clero di Tuscanella (Tuscania), per sostenere che la proporzione consueta non rispondeva più alle mutate condizioni della diocesi, fece una procura in cui inserì un lungo elenco di enti che di fatto aveva perduto: fra quegli enti, di cui si lamentava la perdita, c'era appunto anche S. Pietro d'Aliano presso Canino. Era una 'perdita' amministrativa: come si ricorderà, S. Pietro era stato appunto incamerato dal Patrimonio.

¹⁶ CONTI, *Le sedi umane* p. 171.

¹⁷ Le pergamene dell'Archivio capitolare di Tuscania, a cura di G. GIONTELLA (1998) p. 40 nota 45: l'identificazione avviene a commento dei toponimi contenuti in un *instrumentum* del 1274 aprile 25, con il quale le monache di un convento di clarisse della diocesi di Tuscania rientravano in possesso di una tenuta che avevano dato in precedenza in enfiteusi: quella tenuta era ubicata nella contrada Mausoleo, tra Canino, S. Giuliano e Tessennano, e il suo confine arrivava, da una parte, *usque terras Sancti Petri de Aliano*.

¹⁸ GIONTELLA, *Le pergamene dell'Archivio* nr. 129 p. 249, e p. 290 Appendice.

A questo punto dobbiamo chiederci: è possibile tracciare una storia della chiesa (o *abbatia, monasterium, prioratum*) cluniacense di S. Pietro *de Aliano* per il periodo anteriore al 1188, anno del privilegio per Ugo IV di Cluny da parte di Clemente III? Soprattutto, è possibile concepire una storia di S. Pietro *de Aliano* non cluniacense? Gli enti ecclesiastici sono i tramiti esclusivi, diretti o indiretti, dell'intero complesso della documentazione altomedievale. La *Überlieferungschance* che è loro peculiare può esser stata vanificata, certo, da circostanze eccezionali: in questi casi, si conservano grumi di documentazione in depositi ecclesiastici maggiori, o se ne ha la perdita totale. Messi in conto i capricci del destino, tuttavia, vale anche per la tradizione documentaria quanto di solito si ripete per quella letteraria: nella tradizione dei testi è sempre e comunque riflesso qualcosa di profondo, che attiene alle strutture dell'esistenza storica di un destinatario di documenti, che influenzano o determinano anche il modo in cui i puri avvenimenti – distruzioni, catastrofi – trasformano con le perdite i suoi depositi documentari. Insomma, è certo possibile che S. Pietro *de Aliano* abbia avuto un proprio *tabularium* in cui abbia conservato i documenti ricevuti nel tempo. Ammesso che sia esistito, non ne è rimasta però neppure una traccia: ad eccezione del falso diploma BM² † 642, sopravvissuto – c'è da credere – perché conservato da Cluny.

Il toponimo *Alianum/Alianus* è un prediale (*gens Allia*) non infrequente nelle fonti documentarie medievali italiane, e per disparati e distanti territori, con qualche sopravvivenza, senza troppe deformazioni, in nomi di località attuali (per esempio: Aliano, in provincia di Matera). Nella sola provincia di Viterbo dalla fine del secolo XII lo stesso toponimo indica sia il luogo di S. Pietro nei pressi di Canino, sia una contrada molto più interna¹⁹. Nelle carte dell'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata *Alianu* compare in quattro documenti originali, datati fra l'anno 821 e l'anno 903²⁰. L'attestazione più tarda è sicuramente riferita a un luogo posto a ovest del Monte Amiata, in Toscana, fra i fiumi Ente e Orcia. Le altre tre possono invece ben essere identificabili con il luogo sede della chiesa cluniacense di S. Pietro attestato nei documenti di parecchio più tardi che abbiamo visto: lo aveva già intuito Wilhelm Kurze nel 1998, al tempo della pubblicazione del Register del *Codex Diplomaticus Amiatinus*, mettendo in relazione, sebbene con cautela, quelle antiche attestazioni nelle carte del

¹⁹ Tra Vignanello, Vasanello e Gallesse: v. supra nota 12.

²⁰ W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz' III. (736–1198)* 1 (1974): nr. 87 (a. 821), [*Luponi...*] *de Aliano*; nr. 126 (a. 849), *in casale Alianu ... Actum in Alianu ... de ipsu suprascripto bico Alianu*; nr. 142 (a. 860), *Ostriperto de Alianu*; nr. 178 (a. 903), *casa et sorte que est in casale Alianu*.

suo *Codex* con le attestazioni della *ecclesia e prioratus* di S. Pietro de *Aliano* nelle *Rationes decimarum* del Lazio²¹. Se il ragionevole accostamento di Kurze è valido, il nostro *Alianu* nel secolo IX è, stando almeno alle carte rimaste, un centro agricolo nella piana di Vulci (*bico Alianu, casale Alianu*) abitato da proprietari di *curtes* oltre che sicuramente da un notaio (*Ostriperto de Alianu*), intercettato poi dall'intraprendenza economica dell'abbazia del Monte Amiata, dal momento che quei documenti emessi fra i privati abitanti in quel luogo sono finiti nell'archivio abbaziale.

All'incirca in quella stessa zona, e nello stesso periodo, è attestata da evidenze documentarie anche la presenza dell'abbazia di Farfa: il Regesto di Gregorio di Catino trasmette la copia di un documento di donazione datato all'anno 809 fatto all'abbazia da parte di due fratelli abitanti in *Mamiliiano finibus Tuscanensibus*, che cedono quanto possiedono della chiesa di S. Mamiliano situata nel territorio di Tuscania *in loco qui vocitatur Mamilianus*²². Nelle fonti più tarde quella stessa chiesa sarà *l'abbatia sancti Mamiliani iuxta Pontem*: posta presso il ponte romano sul Fiora, nella piana dell'antica Vulci, a nord ovest del luogo in cui era situata S. Pietro de *Alianu*²³.

Un archeologo, Stefano Del Lungo, in margine a una sua recente monografia ha affermato che Farfa sarebbe entrata in possesso agli inizi del secolo IX anche della chiesa di S. Pietro de *Alianu*, chiesa che avrebbe però ben presto perduto²⁴. L'esito fallimentare di questo acquisto farfense viene

²¹ KURZE, *Codex* 3/2, p. 235: „Bei nn. 87, 142 handelt es sich wohl um den abg. in Rat. dec. Latium nn. 2920, 3005 bei Tuscania mit Peterskirche genannten Ort. N. 126 wohl durch den Notarsnamen Ostripert auch dieser Zone zuzuweisen. Unsicher bleibt, ob beide Orte identisch sind. n. 178 abg. im Westen des Monte Amiata zwischen den Flüssen Ente-Orcia-Ribuseri“. Per le attestazioni nelle *Rationes*, cfr. supra nota 9.

²² Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla R. Società romana di storia patria, a cura di I. GIORGI/U. BALZANI 2 (1879) nr. 193 p. 157 s.

²³ Su S. Mamiliano si veda anche P. F. KEHR, *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ...* 2 (1908) p. 219, che però non conosce il documento farfense dell'809. Le vicende altomedievali di quest'abbazia e i suoi rapporti con istituzioni maggiori hanno complicati sedimenti nelle fonti: nel 1053 risulta confermata tra le proprietà del vescovo di Castro (P. F. KEHR, *Papsturkunden in Rom. Erster Bericht, ora in: Papsturkunden in Italien. Reisebericht zur Italia Pontificia (1899-1900)* 2 (1978) nr. 4 p. 326-328); negli ultimi decenni del secolo XI sembrerebbe in rapporto di dipendenza con il monastero di S. Colombano di Castro che era pertinenza dell'abbazia di Montecassino (Abbazia di Montecassino, I registi dell'archivio, a cura di T. LECCISOTTI/F. AVAGLIANO 10 [1975] nr. 4003 p. 152); nel 1118 ricompare fra le chiese confermate all'abbazia di Farfa nel privilegio di Enrico V (Stumpf 3153; Böhmer 2064; Regesto di Farfa 5 [1892] nr. 1318 p. 302 s.); il suo abate è infine destinatario di un privilegio di Innocenzo II, che conferma i beni di S. Mamiliano, gliene concede di nuovi e prende quell'abbazia sotto la protezione apostolica (FABRE/DUCHESNE, *Le liber censuum* 2, nr. 8 p. 42; cfr. supra nota 12).

²⁴ S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'Alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)* (2001) p. 52 nota 107.

descritto dallo studioso senza addurre una sola fonte e sviluppando una congettura del tutto implicita. La dimostrazione dell'acquisizione di S. Pietro d'Aliano da parte di Farfa avviene adducendo invece un solo documento del *Regestum*²⁵. Vediamolo.

Si tratta del documento datato all'anno 808, che nel *Regestum* portava il numero *ccvij*: *Constat me Ursipertum filium cuiusdam Ursi habitatorem in vico Arnena, territorii Tuscanensis, libera potestate vendidisse tibi domno Benedicto viro venerabili abbati monasterii sanctae Dei genitricis Marie (...) hoc est omnes meas rationes in fundo casale, quod est casalinam infra territorium Tuscanensem una cum arboribus (...). Simul et aecclesiam sancti Petri quae sita est infra ipsum casalem cum omni aedificio ...*²⁶. Il vico *Arnena* corrisponde all'attuale Arlena di Castro, a 6 Km a nord ovest di Tuscania e a est di Canino: dista poco più di una ventina di Km dal luogo della tenuta di San Pierotto, l'antica *Aliano*, che si trova – ricordiamo – a sud di Canino. Come *vico et casale Arnena* il luogo è attestato anche nelle carte amiatine: come sede di proprietà o come provenienza di testimoni, in una donazione, diplomaticamente falsa, che un certo Walprand avrebbe fatto all'abbazia di San Salvatore nell'823, trasmessa in due copie dei secoli X–XI²⁷.

Nel *Liber Floriger* di Gregorio di Catino – che, com'è noto, contiene anche elenchi dei possedimenti di Farfa ricostruiti dai documenti del *Regestum*, ripetendone spesso letteralmente le espressioni – quella vendita dell'808, e dunque quel possesso, sono indicati due volte, nel modo seguente: *Sancti Petri [sic] in Tuscana. ccvij; Item Tuscanum casalem in quo est ecclesia Sancti Petri*²⁸. La chiesa donata da Ursiperto del *vico Arnena* venne confermata a Farfa dall'imperatore Enrico V nel privilegio del 1118²⁹. Nel testo, i termini con cui la si era individuata nella donazione dell'808 si fon-

²⁵ Riportiamo il brano integrale del luogo (v. supra nota 24): „Farfa tenta di inserirsi nella Piana di Vulci agli inizi del secolo IX, con l'acquisto di parte della chiesa di S. Mamiliano e di San Pietro *de Aliano* (...). Lo sforzo viene però presto compromesso da un'errata politica territoriale, condotta dall'abbazia in queste terre estreme della Tuscia tirrenica. La pretesa, infatti, di poterle gestire direttamente da Viterbo, senza costituire una *cella* intermedia fra qui e la costa, simile per organizzazione alla futura Santa Maria del Mignone, comporta presto l'oggettiva impossibilità per Farfa di raggiungerle e la conseguente loro perdita“. Nella parte che abbiamo ommesso della citazione – (...) – stanno le indicazioni delle fonti, tutti documenti del *Regestum*: per S. Mamiliano il doc. nr. 193, che abbiamo ricordato supra nella nota 22; per S. Pietro, il documento che citiamo qui di seguito nel testo: v. infra nota 26.

²⁶ Il *Regesto* di Farfa 2, nr. 190 p. 155.A

²⁷ KURZE, *Codex* 1, nr. 90.

²⁸ Il „*Liber floriger*“ di Gregorio da Catino, pubbl. a cura di M. T. MAGGI BEI (*Miscellanea della Società romana di storia patria* 26, 1994), rispettivamente a p. 106 nr. [335] e p. 337 nr. [604].

²⁹ Lo abbiamo già menzionato supra nella nota 23: *Regesto* di Farfa 5 (1892) nr. 1318 p. 302 s.

dono in una espressione inedita, che può essersi generata con l'allestimento dell'elenco delle proprietà da parte di Farfa in vista del diploma di conferma, oppure in occasione della copia ed elaborazione del privilegio nel *Regestum* da parte di Gregorio: *In Tuscana, s. Mariae in Minione, s. Mamiliani, s. Petri in casale Arnone*. Ma che si tratti della stessa chiesa donata dall'abitante del *vico Arnena* e situata nel suo *fundo casale*, è cosa che non ha bisogno di spiegazione. Il *Liber Floriger* registra ancora una volta la proprietà della chiesa di S. Pietro, e puntualmente a partire dal testo del privilegio di Enrico V: *Santi Petri in Tuscana in casale Arnone*³⁰.

È evidente dunque: una chiesa di S. Pietro posta *in vico* o *in casale Arnena* non è la stessa chiesa posta *in vico* o *in casale Alianu*. Nelle fonti di provenienza diversa (carte amiatine e carte farfensi) del secolo IX, *vico et casale Alianu* e *vico et casale Arnena* sono due località distinte, benché situate nello stesso territorio della Tuscia laziale. L'identità, insomma, non può essere presupposta, perché osta il dettato delle fonti. La sola costante di una intitolazione a S. Pietro – tra le più frequenti e comuni – non permette di far dire alla fonte ciò che non dice. Si tratta di uno dei principi di metodo più elementari, ma inderogabili, per chi abbia a che fare con le carte altomedievali e con le loro attestazioni erratiche³¹.

³⁰ Il „Liber floriger“ p. 106 nr. [353].

³¹ Nella ricerca, per altri versi puntuale e utile, di Del Lungo non mancano peccati di metodo, sia nella lettura dei testi delle *cartule* (un esempio in DEL LUNGO, Presenze abbaziali p. 53 nota 112, dove il testo della *cartula promissionis* nr. 126 del Codex diplomaticus amiatinus – citata supra nota 20 – non è compreso) sia nel modo di condurre la spiegazione storica, spesso marcatamente teleologica o imbastita su congetture non dichiarate (un esempio in *ibid.*, p. 76 nota 199 dove l'enunciato „il monastero di S. Pietro *de Aliano* fondato tra la fine del secolo VIII e gli inizi del secolo IX“ è fondato ancora e soltanto sul documento nr. 190 del Regesto di Farfa citato più volte – v. supra nota 26 – che attesta semplicemente una chiesa). È un obbligo – dal momento che investe direttamente l'oggetto in questione – menzionare qui il caso che si presenta in S. DEL LUNGO, Il paesaggio e l'organizzazione agricola negli scritti di Gregorio Magno, in: *L'orbis christianus antiquus* di Gregorio Magno. Convegno di studi, Roma 26–28 ottobre 2004, a cura di L. ERMINE PANI [Miscellanea della Società romana di storia patria 51, 2007] 2, p. 340 s., dove l'autore sostiene – nel testo e non in nota – che la chiesa di S. Pietro *de Aliano* sia già attestata nei *Dialogi* III, 17 di Gregorio Magno come meta di pellegrinaggio, e che dunque sia già esistente dalla fine del secolo VI. Si tratta di una affermazione clamorosamente falsa, esito di un procedimento di esegesi del testo dissennato quanto lo è la sua comunicazione scritta: l'organizzazione del testo in quel punto del saggio è infatti tale che il lettore, che non conosca a memoria i *Dialogi* di Gregorio Magno, ha immediatamente per certo che quella chiesa con quel nome – S. Pietro *de Aliano* – è presente in quel passo dei *Dialogi*, dove invece si parla semplicemente di una *ecclesia Beati Petri apostolorum principis* posta chissà dove in *Aurilia*: v. il testo in Gregorii Magni *Dialogi* (sec. VI), a cura di U. MORICCA (FSI 57, 1924) p. 180. Peraltro l'autore aveva fatto in merito una lettura diametralmente opposta in DEL LUNGO, Presenze abbaziali p. 76 nota 199: ma non se ne ricorda.

Sarebbe stata suggestiva e, dal nostro punto di vista, anche attraente la possibilità di immaginare una sorta di passaggio di testimone da Farfa a Cluny, nelle vicende di una oscura, piccola chiesa della Tuscia laziale: sarebbe stato l'unico momento di pura storia evenemenziale in un quadro di rapporti fra le due grandi abbazie che finora è risultato indagabile soltanto sul piano degli *usūs* liturgici, culturali, spirituali, o sul piano dell'organizzazione generale, per escludere totalmente una assunzione da parte di Farfa del paradigma organizzativo cluniacense³².

Ma torniamo alle fonti. Le attestazioni documentarie sicure sono tutte, abbiamo visto, posteriori al 1188, provenienti o dall'archivio di Cluny o dai registri pontifici. Dalle carte altomedievali, amiatine, si ha per sicura l'esistenza dell'insediamento *Alianu* abitato sin dai primi anni del secolo IX, dove, alla metà del secolo XII almeno, ebbe sede anche una *cella* intitolata a S. Lucia³³. In questa situazione rarefatta si inserisce BM² † 642, che è a pieno titolo una fonte³⁴. Possiamo provare allora ad avvicinarla, con la consapevolezza che le limitate considerazioni che il solo testo tratto dalla pubblicazione di Bernard e Bruel può suggerire, dovranno essere riviste alla luce dell'edizione critica del diploma in allestimento presso gli MGH.

Riconsideriamone dunque la *narratio*. La profezia della distruzione da parte dei Saraceni potrebbe essere considerata un riferimento a una vicenda tradizionale legata a questa chiesa, inserita con la funzione di richiamare alla memoria – di un pubblico che, necessariamente, dovremmo considerare locale – un avvenimento conosciuto della 'storia' di S. Pietro, che avrebbe reso inequivocabilmente riconoscibile il destinatario così conferendo maggiore credibilità all'intero testo. Non è necessario trovarne una conferma nella corrispondenza con un preciso episodio di incursione³⁵, che comunque andrà immaginato avvenuto dalla costa: episodi probabili

³² Basti il rinvio ad A. LUCIONI, Farfa e Cluny, in: Farfa abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale Farfa-Santa Vittoria in Matenano, a cura di R. DONDARINI (2006) p. 179–213. Più in generale, cfr. G. M. CANTARELLA, È esistito un modello cluniacense?, in: Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X–XII. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana 29–31 agosto 2006, a cura di N. D'ACUNTO (2007), p. 61–85.

³³ Cfr. supra nota 12.

³⁴ Fonte, che nessuno degli autori che si sono occupati di S. Pietro *de Aliano* citati in questo lavoro – tranne ovviamente gli studiosi di documenti imperiali – conosce.

³⁵ Come, per esempio, l'incursione dell'849 che determinò il saccheggio di Luni (BÖHMER-ZIELINSKI 58), a cui fece riferimento HOFMEISTER, Ein angeblicher Normannenzug, il quale tuttavia collocava S. Pietro *de Aliano*, come si ricorderà, nel profondo entroterra della provincia di Viterbo, secondo l'ipotesi di Sickel.

sono diversi, sia documentabili da fonti, almeno fino al secolo X³⁶, sia tramandati, per il X e l'XI secolo, soltanto dall'erudizione sei-settecentesca³⁷. Se questa ipotesi di lettura vale – e se il motivo della 'distruzione da parte dei Saraceni' non è un *tòpos* – vorrebbe allora dire che S. Pietro ha avuto una storia precedente, risalente come minimo al secolo XI.

Quello della 'distruzione' è un motivo che ritorna ancora nel testo del nostro diploma. Una prima volta, dopo l'enumerazione delle *villae* date come dote *in manibus* a un misterioso abate Andrea, e prima della definizione dei confini di quelle che il testo chiama *possessiones propriae* del monastero, ovvero quei beni posti al di fuori della fascia di terreno immediatamente circostante l'abbazia, occupata consuetudinariamente da orti. L'imperatore ordina infatti che, prima di quella definizione, *omnes ville vel domus que infra terminos istos sunt penitus destruuntur*, lasciando in piedi soltanto quelle strutture che potevano fare da ovile³⁸. Una seconda volta, il motivo ritorna quasi alla fine del dispositivo, dopo la definizione dell'ampiezza dei confini della proprietà seguiti per guadi, fossati, vie carriere e simili – secondo uno schema collaudato e tipico dei testi documentari sia di matrice notarile sia di matrice cancelleresca (pontificia), del tardo secolo XII e del secolo XIII – e dopo aver stabilito i censi e le opere dovuti dagli uomini delle proprietà all'abbazia in determinate feste: ... *Hoc etiam volumus omnes scire, quod, si qua supradictarum villarum vel domorum aut ecclesiarum destructa fuerint quacumque occasione, omnes possessiones ad abbatiam revertantur*³⁹. Il motivo della distruzione è lanciato questa volta verso il futuro: e proprio per questo potrebbe esser servito per dare la veste di eventualità a un evento invece drammaticamente attuale, al quale si potrebbe collegare in qualche modo la genesi stessa del testo.

Ci rendiamo conto che ingenuità, generalizzazioni banali, attrazioni fatali nel mondo delle frasi ipotetiche sono continuamente in agguato analizzando un testo inventato come questo di BM² † 642. Testo che, tuttavia, non manca completamente di punti fermi: la confinazione delle *possessiones propriae* non è infatti una invenzione. Non di tutti i toponimi e di tutti

³⁶ Una panoramica di dati è in S. DEL LUNGO, Bahr 'as Shâm. La presenza musulmana nel Tirreno Centrale e Settentrionale nell'Alto Medioevo (Notebooks on Medieval Topography 1, 2000).

³⁷ Cfr. M. POLIDORI, Croniche di Corneto, a cura di A. RITA MOSCHETTI (1977) p. 165, che riporta la notizia di una scorreria di Saraceni nel 1023 per tutto il Patrimonio attaccando dal mare Centocelle (Civitavecchia) e colpendo Tarquinia e le campagne circostanti; P. F. M. ANNIBALI, Notizie storiche della casa Farnese (1817) p. 124 s., che tramanda la notizia di un attacco nel 964, avvenuto al Porto delle Murelle, sulla costa quindi poco a sud di Montalto di Castro.

³⁸ Bernard/Bruel, Recueil 1, p. 3.

³⁹ Ibid. p. 4.

i nomi di vie, fossi e fontane si possono trovare corrispondenze reali: quasi la totalità è irricognoscibile. Ma questo è il limite consueto che pongono le confinazioni anche in testi originali: un limite imposto dalla disponibilità di fonti, dalla storia del territorio e dell'ente, e non da ultima dalla operazione di 'trascodifica' che, da un linguaggio vivo e volgare con cui nella vita di tutti i giorni venivano indicati i luoghi concreti della propria esistenza di padroni o di contadini, trasporta i loro nomi nella fissità del testo scritto in una lingua morta. E nondimeno anche nel testo del falso diploma di Ludovico il Pio alcuni, e significativi, nomi sono riconoscibili e riconducibili a luoghi reali o comunque attestati anche da altre fonti originali. Sono pochi ma fondamentali punti fermi con i quali una realtà molto concreta – un territorio che un ente tenta con ogni mezzo di affermare come proprio – entra in una finzione testuale. I riferimenti accertati e significativi sono, nell'ordine di comparsa nel testo: *aquas Canistrasii*⁴⁰, l'attuale Fosso Canestraccio nei pressi di Canino; *portum Murellae* – che Ludovico dà ai monaci *ut emant ibi vestimenta et que necessaria sunt*⁴¹ –, ovvero il famoso Porto delle Murelle (l'antico porto etrusco di *Regisvilla*), ora completamente sommerso, oggetto di concessione da parte di un altro imperatore, Federico II, ad altri destinatari, gli abitanti di Tuscania, premiati per la loro fedeltà con la possibilità concessa di *caricare et scaricare vascella cum frumento*⁴²; infine *Sabrone*, un fossato attestato in documenti originali come *Salabrone*⁴³. Manca a questo appello il toponimo *Campus Honoratus*, che ha una grande parte, all'inizio dalla *narratio* di BM² † 642, come si ricorderà, nella definizione del luogo di sosta dell'imperatore, luogo del sogno e poi della chiesa. Il fatto che anche per questo termine non si riesca, come per i molti altri, a trovare un'altra attestazione, potrebbe essere un ulteriore indizio della dimensione davvero locale riflessa in queste confinazioni, e di una esigenza davvero concreta all'origine della loro fissazione per iscritto. *Campus Honoratus* sarà stato un *locus dictus* ma vicinissimo e

⁴⁰ Ibid. p. 3.

⁴¹ Ibid. p. 3.

⁴² La concessione sarebbe datata 1243 novembre: BFW nr. 3392. Nel 1230 il porto era stato oggetto di accordo fra Tuscania e Montalto: S. Campanari, Tuscania e i suoi documenti (1856) p. 147–150 nr. 20.

⁴³ GIONTELLA, Le pergamene dell'Archivio nr. 18 p. 41: cfr. supra nota 17. Oltre ai termini sicuramente identificabili citati nel testo, sono di probabile identificazione i seguenti toponimi: *Superille*, probabile errore di scrittura per Sugarella, una tenuta presso Canino e vicino alla tenuta di San Pier Rotto; *Campum Magnum qui vulgo vocatur Mortuum*, forse identificabile con l'attuale località „casa Campomorto“, sempre vicino a San Pier Rotto; *villa Sancti Aproniani*, con ogni probabilità la stessa località di *Sanprognano* attestata in un documento di S. Colombano di Castro (Abbazia di Montecassino, I registi 10, nr. 4004 p. 152); *villam sancti Glorii*, forse identificabile con *Rocca Glorii*, che dovrebbe corrispondere alla Rocca di Corneto, casale di Poggio Martino (CONTI, Le sedi umane p. 121).

contiguo ad *Alianu* tanto da contendergli il ruolo di nome del luogo: *que ex una parte vocabatur Aliano et ex altera Campus Honoratus* ... La gara è stata però alla fine persa da entrambi. Nessuno dei due, come in molti altri nomi delle proprietà di S. Pietro, ha segnato il proprio luogo in modo da lasciarvi, se non altro, delle tracce. Quell'ente proprietario è scomparso d'altra parte dalla scena, e si è portato dietro tutte le sue proprietà coi loro nomi, gran parte del „suo“ territorio.

Per concludere. Qualunque avvenimento abbia connotato in senso leggendario la storia „antica“ di S. Pietro *de Aliano* – la distruzione in un attacco dei Saraceni, vera o inventata – o abbia segnato come fatto drammaticamente concreto la sua storia recente – distruzioni ad opera di romani, francesi, soldati dell'imperatore o del papa –, quello che è certo è che la chiesa entrò nell'orbita cluniacense sicuramente prima del 1188, ma altrettanto sicuramente non prima della seconda metà del lunghissimo abbaziale di Ugo di Semur (1049–1109), quando è pensabile anche in Italia una espansione cluniacense, dal momento che Ugo attuò una politica di acquisizione „senza freno, di case un po' ovunque“⁴⁴, in Inghilterra come in Sicilia, lasciando poi ai suoi successori il grosso problema della gestione e del controllo, quasi impossibile da attuarsi, delle case lontane.

Abbiamo visto che nel privilegio di Gregorio X del 1273, S. Pietro *de Aliano* viene confermato a Cluny insieme al *prioratum de Socco* in Sicilia⁴⁵. Ebbene, la vicenda di S. Maria di Sciacca⁴⁶ può ben essere un paradigma per comprendere anche la vicenda di S. Pietro *de Aliano*, di cui – proprio come per S. Maria di Sciacca – „si sa pochissimo e se non fosse per alcune tracce, e per di più contraddittorie e interpolate, che ha lasciato nelle carte di Cluny, non sapremmo neppure che consistenza avesse“⁴⁷. Quanto alla sua fine, un avvenimento catastrofico e improvviso, come un terremoto, avrà certo fatto cadere le sue mura; non serve però, e soprattutto non è sufficiente per spiegare la rovina definitiva di un insediamento ecclesiastico e la sua non riedificazione: che si comprendono considerando piuttosto la strutturale crisi economica sofferta dai monasteri benedettini a par-

⁴⁴ G. M. CANTARELLA, I Cluniacensi in Italia. Lineamenti di una presenza monastica, in: I rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra alto e pieno medioevo. Atti del III Convegno del „Centro di studi farfensi“, 11–13 settembre 1992 (1994) p. 262.

⁴⁵ Cfr. supra nota 7.

⁴⁶ Indagata in G. M. CANTARELLA, Osservazioni a proposito di un monastero cluniacense in Sicilia, in: *Benedictina* 25 (1978) p. 109–126.

⁴⁷ CANTARELLA, I Cluniacensi p. 262. Una presenza cluniacense nell'alto Lazio è sconosciuta alla rassegna fatta in E. PETRUCCI, Pievi e parrocchie nel Lazio nel basso medioevo. Note e osservazioni, in: Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21–25 sett. 1981 (*Italia Sacra* 35–36, 1984) p. 893–1017.

tire dal secolo XIII, la strutturale incapacità di mantenere le proprie case fuori di Francia da parte di Cluny, il quadro di crisi generale della metà del secolo XIV, la peste e i disordini e con le devastazioni ricorrenti negli scontri in quella parte del Patrimonio.

Quanto a BM² † 642 sarà necessario attendere l'edizione critica del documento. Allora, le proposte plausibili sulla tradizione del testimone più antico (se può considerarsi uno pseudo-originale o piuttosto una copia – con la quale spiegare certi errori evidenti nella trascrizione dei toponimi, per esempio – o piuttosto una bozza, un testo di prova, preparatorio), insieme all'analisi paleografica che non potrà prescindere da un confronto incrociato con realizzazioni grafiche comparabili (per natura del testo e cronologia) prodotte sia a Cluny sia nella zona della chiesa, potranno confortare un'ipotesi di datazione del testimone e, con una opportuna considerazione del lessico e del livello grammaticale del testo, lasciarne immaginare una provenienza (come realizzazione grafica monastica di Cluny, come opera di ecclesiastici locali, come realizzazione notarile locale); e potranno rendere meno aleatorio ipotizzare se si tratti di un falso realizzato al momento dell'insediarsi di Cluny, nel tardo XII secolo, in una chiesa dall'assetto proprietario instabile e contestato, o piuttosto se possa trattarsi di un testo realizzato più tardi, suggerito da concreti problemi di gestione, magari rilevati da qualche *visitor* dell'ordine che si fosse per caso spinto fino in Tuscia⁴⁸. Come d'altra parte è noto, nel caso di un diploma falso si deve saper abbandonare per tempo l'*Aussteller* – dopo un primo momento di confronto con gli altri testi emessi in suo nome, funzionale all'accertamento del falso – per posare completamente lo sguardo sull'orizzonte dell'*Empfänger*, se di quel falso si vorrà tentare di comprendere origine, natura e funzione.

⁴⁸ Sulla comparsa in Italia, e in specie in Lombardia, della figura nuova del *visitor* nell'organizzazione di Cluny, che per ufficio doveva rendere conto alla casa madre della situazione dei monasteri sparsi e lontani la casa madre, v. le considerazioni da ultimo in CANTARELLA, I Cluniacensi p. 262 ss.